

essere stati nominati dal re il generale Olivieri in commissario per le finanze, e Strigelli commissario per l'interno, sotto la presidenza del generale Olivieri. I commissari assumevano da quel momento tutti i poteri del Governo provvisorio che veniva, a nome della legge d'unione col Piemonte, trasformato in consulta, siccome erano conservati i diversi Comitati nella qualità di uffici consultori.

Sul fatto della rassegna dei poteri del Governo provvisorio nelle mani dei tre commissari reali venne redatto processo verbale in concorso di questi ultimi e dei membri del Governo.

Così cessando i poteri del Governo provvisorio, cessavano pure di legale necessità anche i poteri del Comitato di pubblica difesa che li rilevava appunto da quello. Avrebbe dovuto in quell'istante il Comitato desistere dalle sue funzioni, ma quei signori commissari pregarono il Comitato di continuare la sua cooperazione negli istanti difficilissimi del pericolo. Come i membri del Comitato credettero loro dovere di non rifiutarsi all'assunzione del mandato, loro conferito dal Governo provvisorio nel momento in cui l'opinione pubblica inquieta reclamava un accentramento d'azione, così per la ragione istessa di non disertare in faccia al pericolo, risposero ai signori commissari reali che in fatto avrebbero continuato nelle loro funzioni. Il generale Olivieri fece però bene positivamente avvertire che qualunque disposizione del Comitato dovesse essere a lui sottoposta per la sua sanzione e che in nome dei commissari sarebbero state pubblicate le prese determinazioni.

La precipitazione per altro degli avvenimenti della guerra fu tale e tanta, ed i provvedimenti che dovevano essere dati erano di tale e così sempre crescente urgenza, che il Comitato era obbligato, dall'imperiosa necessità delle circostanze, di provvedere anche indipendentemente dal commissario militare, il quale del resto non si mostrava gran fatto disposto a secondare quanto riguardava la difesa della città.

Il Comitato pubblicò il bando che invitava i cittadini ad erigere le barricate al primo suono della campana a stormo; e nel giorno stesso di questa pubblicazione il generale Olivieri nelle aule del Governo provvisorio se ne lamentò amaramente: disse imprudenza che fosse così gettato l'allarme nella popolazione, mentre il pericolo era ancor lontano, e protestò che avrebbe fatto rientrare il Comitato nei limiti delle proprie attribuzioni.

Il Comitato invece, vedendo avvicinarsi il pericolo, non temeva di gettar lo sgomento nel popolo, bensì, conoscendone l'intrepidezza, voleva metterlo in guardia perchè con dignitosa calma si preparasse alla lotta. Non ignorava però che la opportunità del

momento della erezione delle barricate doveva fissarsi d'accordo colle mosse dell'esercito, onde alla difesa di esso si coordinasse anche il sistema di difesa interna. Nel di stesso adunque, prima di far suonare a stormo, interpellò il general Olivieri, il quale dichiarò inopportuna la misura, ostacolo, anzi che giovamento, alla difesa che l'esercito avrebbe fatto della città; al che i membri del Comitato allora dovettero arrendersi.

Nel di quattro di buon mattino rimbombava il cannone. Le notizie del campo e il fragor della battaglia vieppiù crescente annunziavano l'accostarsi del nemico alla città: il popolo, non spaventato, ma fieramente ansioso, voleva le armi, voleva la costruzione delle sue inespugnabili barricate.

A due ore dopo mezzo giorno, due dei membri del Comitato di pubblica difesa, il general Fanti e l'avv. Restelli, si recano dal general Olivieri, esprimendo il generoso desiderio del popolo e la necessità di soddisfarlo e per premunirsi contro il pericolo vicino e per infiammare vieppiù cogli apparecchi della resistenza gli animi già risolti. Al che il generale Olivieri rispondeva di nuovo: essere inopportuna la misura, non doversi partecipare e accrescere gli allarmi del popolo, farsi grave insulto all'esercito e a' suoi duci costruendo barricate in una città alla di cui difesa stavano 45 mila soldati: che però quel di, trovandosi a pranzo col re, avrebbe provocato le sue determinazioni. Pareva partito preso dal general Olivieri di opporsi ad ogni costo a che Milano si facesse forte delle sue barricate.

Un'ora dopo giunge la notizia che una batteria era perduta, che un battaglione era stato fatto prigioniero, e che il nemico era alle porte. Allora, senza altra partecipazione, il Comitato fa suonare le campane a stormo in tutte le chiese della città, fa battere la generale perchè la Guardia nazionale si trovasse tutta pronta sotto l'armi ai rispettivi quartieri; e, dato appena il segnale dell'azione, cominciò uno di quegli spettacoli solenni e commoventi che bastano a far giudizio di un popolo. Uomini, vecchi, donne, ragazzi di tutti i ceti, di tutte le età, con quella festosa benchè austera serenità che dimostra la fiducia della vittoria accorrevano a costruire barricate. Verso la mezzanotte del giorno stesso Milano ne era tutta gremita e resa un campo di battaglia inespugnabile. Si leggeva sulla faccia di tutti il desiderio di rinnovare le glorie delle cinque giornate: l'avvicinarsi del pericolo aumentava l'entusiasmo; — chi era in Milano in quel giorno e fu testimone dello slancio generale del popolo nell'apprestarsi alla difesa, deve deplorare amaramente che gli sia stata imposta una ignominiosa capitolazione! E debbe essersi